

A volte, raramente a dire il vero, appare sulla stampa italiana qualche articolo che parla della situazione attuale di Cuba, disastrosa. Qualcuno a cui ho segnalato questi articoli, mi chiedeva se fosse vero quanto leggeva. Verissimo. Con dati economici da spavento presi dalle informazioni date dal governo stesso. Anche chi per ideologia ha sempre pensato che la rivoluzione avrebbe fatto di quest'isola dei caraibi un paradiso in terra, non può più nascondere la tristezza nel vedere questo paese in una crisi che è ormai una malattia cronica, incurabile. La Cuba fatta di spiagge, rum, musica, divertimento, anche per i turisti stranieri è ora un lontano ricordo. La corrente solo per poche ore al giorno, l'acqua che arriva non si sa quando, il costo dei generi di prima necessità insostenibile per i salari attuali, la mancanza di carburante, l'impresa faticosissima per viaggiare, le medicine introvabili o carissime al mercato nero, gli ospedali che sono uno sfacelo... e così via. In particolare, tre situazioni appaiono con maggior negatività nella mia percezione della nostra realtà: la situazione di tante persone anziane sole, con una miseria di pensione – la situazione degli ammalati, chi si ammala è perduto – la violenza, in aumento con i furti, gli assalti, ma anche nelle relazioni di tutti i giorni tra le persone dove le difficoltà della vita fanno perdere la serenità, la pazienza, la sincerità, l'onestà.

La nostra comunità cattolica a Contramaestre è piccola, sono sorte in questi ultimi anni molte chiese e aggregazioni religiose protestanti, di stampo pentecostale. Nonostante i nostri limiti, posso dire che la nostra è una comunità "viva". Ci siamo uniti anche noi al cammino del Giubileo di questo 2025 come "pellegrini di speranza". Ci ricorda l'apostolo Pietro "Siate pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3,15). Cosa significa avere speranza, oggi, qui a Cuba? Che speranza abbiamo noi, discepoli di Gesù, da dare? Qui a Cuba, la opinione di tutti è che la situazione non ha soluzione, e la speranza di molti è quella di riuscire ad andarsene dal paese. In occasione di questo mese di ottobre, mese delle missioni, e per il Giubileo della speranza che stiamo vivendo, ci chiediamo come stiamo rispondendo alla domanda di speranza della nostra gente, di chi non se ne va e resta, e si chiede come continuare il cammino. Non che cosa speriamo, ma in chi speriamo. Questa è la domanda, a cui rispondiamo: nel Signore. Non speriamo nella soluzione dei nostri problemi con un miracolo o nella riuscita dei nostri progetti, ma speriamo nel Signore, che vuol dire avere speranza perché Lui è presente. Nel nostro vivere tra le macerie (è così, il paese sta cadendo a pezzi) riconosciamo che il Signore è presente, ci accompagna. Certo, bisogna incontrarlo, la sua presenza ci chiede di accoglierlo, ci chiede un suo ascolto fiducioso, ci invita a fare delle scelte, scelte di un cammino nuovo (la speranza sempre spinge al nuovo, a guardare avanti). Camminare con Gesù, con il suo Vangelo, ci fa dire: "con Lui si può costruire", le macerie non sono per sempre. E allora come segno di questa speranza con la nostra comunità cerchiamo di "costruire il Regno" nelle piccole cose di tutti i giorni, chiedendoci: come fare di questa situazione un'occasione per riscoprire la chiamata del Signore e rispondergli? Come questa situazione difficile può essere un'occasione per amare di più? Crediamo che i nostri semplici e piccoli gesti di carità sono semi di speranza, sono segni che Dio non abbandona questo popolo: l'aiuto alle famiglie dei carcerati, lavare la biancheria ai vecchietti soli, un sacchetto di viveri a chi non riesce ad arrivare a fine mese, soprattutto le medicine che moltissimi cercano e chiedono, la colazione giornaliera a un gruppetto di bisognosi, la merenda dopo le celebrazioni... E sopra ogni cosa l'annuncio che Gesù è il Signore, la comunione con Lui e tra noi nell'Eucaristia domenicale, la missione nelle strade della città e nei villaggi del campo.

In questo cammino stiamo cercando di restare.

Grazie a tutti voi, che ci aiutate
a dare segni di speranza.

Un forte abbraccio
Don Ezio

